

«Nell'area vasta il ruolo delle Province»

Melilli: «Su temi come ambiente, acqua e rifiuti siamo insostituibili»

Riforma degli enti: intervista al presidente dell'Upi

di ALESSANDRA LANCIA

Più che giocare in difesa, partono all'attacco le Province italiane: «Il sistema pubblico così com'è non regge più: siamo i primi a denunciare l'eccessiva ridondanza di enti, agenzie, commissariati - premette Fabio Melilli, che da Rieti presiede le consorelle italiane riunite nell'Upi - ma scardinare uno dei tre livelli-tipo di governo che ritroviamo poi in tutti i paesi europei mi sembra sbagliato e anche antidemocratico. Mi spiego: tutte le strutture pubbliche e istituzionali come pure i sindacati e le forze dell'ordine hanno un'articolazione provinciale. Che non debbano più avere il naturale interlocutore politico-amministrativo mi sembra folle. Se poi pensiamo che la mole di poteri sottratti alle Province difficilmente verrà distribuita tra i Comuni ma salirà alle Regioni, questo porterà ad un indebolimento dei territori e del rapporto democratico tra istituzioni».

Ma da qualche parte bisognerà pure tagliare. «Si cominci da quello che si è frapposto tra Comuni, Province e Regioni».

Verrebbero in mente le Comunità montane. «Il legislatore voleva tutelare le montagne, mica gli assessori - continua Melilli -

ma la prima questione da porre sul campo è chi fa che cosa. E la discussione in corso sul Codice delle autonomie in un clima finalmente positivo tra maggioranza e opposizione è proprio questa: dare a ciascun ente un mestiere, legarlo a delle responsabilità così che i cittadini sappiano da chi devono aspettarsi i servizi e, conseguente-

mente, a chi pagano le loro tasse. E ad ogni occasione elettorale, giudicare se lo hanno fatto bene o male».

Le Province in questo quadro non starebbero messe benissimo: non si capisce mai fino in fondo a cosa servano, fin dove

arrivi la loro responsabilità e dove cominci quella del Comune o della Regione, ed è così dalle strade (che pure si vedono) a quel magma incandescente che è l'urbanistica. «Vero, le Province devono cambiare mestiere: i servizi sociali, a esempio, li fanno meglio i Comuni che sono un ente di prossimità. Ma su ambiente, acqua, rifiuti è assolutamente necessaria una gestione per area».

Area vasta sembra la vostra nuova parola magica. «Ma è la realtà territoriale di tutte quelle zone alpine o appenniniche dove non c'è metropoli ma nemmeno capoluogo che tenga insieme piccoli Comuni come può farlo la Provincia. Nelle città metropolitane la Provincia intorno può anche sparire, ma non in un sistema territoriale - solitamente mediante l'opposizione a ridosso dello stesso di una carica di tritolo che farà esplodere il proiettile.

Il ritrovamento del residuo ieri a Roccantica è l'ennesima scoperta di ordigni bellici inesplosi che di tanto in tanto affiorano in Sabina. Segno evidente che le operazioni di bonifica effettuate subito dopo la seconda guerra mondiale in quella zona furono eseguite in maniera sommaria e evidentemente senza le strumentazioni

LA TELECONFERENZA

Vogliono esserci anche le Province nella costruzione in corso del "nuovo sistema paese" e così, su iniziativa dell'Upi, venerdì hanno lanciato una mobilitazione nazionale per aprire un confronto «con tutti coloro che condividono l'urgenza di dare riforme vere al Paese, capaci di accompagnare l'Italia nel difficilissimo momento di crisi che attraversa e di restituire ai cittadini fiducia verso le istituzioni». Mobilitazione sì ma non in piazza bensì nei consigli provinciali: Fabio Melilli, da presidente dell'Upi, sarà venerdì mattina a Palazzo Valentini a Roma dal ministro Roberto Calderoli per poi collegarsi da Rieti in teleconferenza con altri nove consigli convocati in altrettanti capoluoghi di Provincia. A Rieti l'appello in aula è alle 16 per una seduta aperta a forze politiche e sociali: verrà votato un ordine del giorno nel quale si chiede a Governo e Parlamento di proseguire verso un «riordino istituzionale che semplifichi la pubblica amministrazione individuando le funzioni fondamentali di Province e Comuni e colpisca le reali inefficienze».

A.L.

adatte, se è vero come è vero che dopo 65 anni dal passaggio delle truppe nemiche prima e poi degli alleati affiorano ancora di sovente residuati bellici inesplosi nelle campagne sabine.

